INCONTRO CARITAS
L'INCONTRO CHE NUTRE LA FEDE

Prima parte dell'intervento

A. premessa

- 1) Lo **stile** di comunicazione che vorrei attuare
- 2) Il **compito del filosofo**: suscitare domande, non dare risposte; 'ciò che è più vicino' è in realtà 'ciò che ci resta più lontano' (Heidegger).

B. Primo punto: scelta nel titolo della parola incontro

- 1) La **fedè** è esperienza di un incontro.
 - DV 2: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».
 - Gv 1: «Il verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria», Gv 20: «Ho visto il Signore» **1Gv** «Ciò che le nostre mani hanno toccato, ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che i nostri orecchi hanno sentito...» (!!!).
- 2) **Nutrirsi** richiede un incontro:
 - ci si nutre solo di un'altra vita (non di ciò che non ha in sé vita).
 - Incontro vitale: ne va della mia vita. Non c'è fede che sopravviva se le manca il cibo dell'incontro.
 - Incontro pericoloso: ne va della vita dell'altro. Assimilazione. Una fede che invece di servire l'incontro con l'altro, se ne serva (tutti i nostri meccanismi di auto-compensazione, di falsa donazione per un ritorno anche solo simbolico). Le accuse di Nietzsche su questo sono feroci!

C. Prima proposta di cambiamento del titolo: l'incontro genera la fede

- 1) l'incontro non serve semplicemente a alimentare la fede; esso **la genera**. Non vi è fede senza incontro, perché la fede nasce dall'incontro. L'altro è essenziale in questo concepimento. L'altro è genitore, donatore!
 - **Gv: il Vangelo dell'incontro**. Non funziona come un insieme di indicazioni di cui poter dire "ce l'ho, ce l'ho, ce l'ho, mi manca", ma come invito a disporsi a un incontro, permetti un incontro con questo Dio che già ti sta venendo incontro. Noi oggi invece privilegiamo una fede da consumatori. E ci ritroviamo una fede sterile
- 2) la fede assomiglia più a un **bambino (un dono)** che arriva non si sa fino in fondo come, quando
- 3) La fede non è qualcosa che dobbiamo far crescere ma qualcosa che **deve nascere** in noi, qualcosa di nuovo! Ed è un parto difficile, una lunga gestazione. Perché noi abbiamo in testa una maledetta idea: l'idea della nostra auto-sufficienza. Abbiamo già l'essenziale. Ci siamo già noi: i nostri pensieri, le nostre quattro idee, i nostri valori, il nostro tram-tram, l'organizzazione della nostra giornata e settimana tipo, la nostra fede. Ora si tratta solo di alimentarla un po', di farla diventare più grande.
 - **Nicodemo** ("noi sappiamo" e "non si può nascere un'altra volta, si può solo crescere, diventare vecchi") e Gesù ("tu sei maestro e non sai queste cose?" "bisogna nascere dall'Alto, dallo Spirito"). Gv 1: "non da carne né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".
 - i **discepoli** "aumenta la nostra fede" e Gesù "ma se aveste fede quanto un granellino di senape..."
 - Questa rinascita nei Vangeli di queste domeniche: una cosa '**impossibile**' che solo a Dio è 'possibile'

- 4) Generati **dall'Altro e/o dall'altro?** I vangeli di queste domeniche: Gesù che abbraccia l'ultimo ponendolo al centro (non lo si può strappare da quell'abbraccio).

D. Esame della parola 'incontro'. Quale sapienza racchiude?

- 1) **premessa:** parlo a gente che già ha scelto di lasciarsi generare da un incontro. Mi chiedo allora se illuminare l'esperienza dell'incontro riportandola verso la sua autenticità ci permetta anche di liberare all'incontro la sua capacità generativa.
- 2) I significati di questa parola e mettere in rilievo le varie tensioni presenti in essa. Una **pluralità di significati** (tensione: esperienza fragile, non scontata, ampia)
- 3) Prima tensione: **casualità/programmazione**
 - Casualità, sorpresa:
 - "trovare sul proprio cammino o in una particolare occasione; vedere per caso davanti a sé", "avere di fronte, trovare sulla propria strada". "ho incontrato una donna affascinante", "l'ho incontrato all'angolo di via Roma". Samaritana: "ho incontrato un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto".
 - Può essere anche preceduto da una ricerca programmata, ma anche qui mantiene uno scarto irriducibile tra il mio lavoro (la mia ricerca) e il suo apparire. Venatorio: trovare la selvaggina.
 - Io non sono l'attore, ma lo spettatore sorpreso: non dipende da me. "Trovarsi di fronte, innanzi"
 - Programmazione
 - una riunione programmata. Incontrarsi a fare qualcosa. Ritrovo, accordo, intesa. "incontro di...".
 - Per lo più nel nostro immaginario introduce un'esperienza noiosa, faticosa, un po' arida. Di sforzo di pensiero o di lavoro pratico. Non gratuita (l'incontro deve produrre qualcosa).
 - Ma talvolta capita che nell'incontro succede qualcosa che supera ciò che si era messo in conto: accade l'incontro (un fuori-programma). C'è qualcosa che ci tocca in modo particolare, che ci smuove. Esempio: due modi diversi in cui potremo vivere l'esperienza di questa mattina.
 - Una via di mezzo tra queste due esperienze: quella contenuta nell'espressione bellissima "ti vengo incontro"
- 4) Seconda tensione: qualcosa di **felice/qualcosa di ostile/ qualcosa di subito** La parola del resto nasce dall'unione di *in* e *contra* (sia di fronte, che contrarietà ostile). Quando si è uno di fronte all'altro, quando **ci si tocca, non si sa mai come andrà a finire**. Geom: avere uno o più punti in comune.
 - Molto intenso: "incontrare gli occhi o negli occhi". "Confluenza", incontro, intreccio (non fusione). Trovarsi nella medesima lunghezza d'onda, in sintonia. Muoversi nella stessa direzione. Appagare qualcuno, andargli a genio. Indovinare. Riscuotere successo, simpatia. Avere benevolenza per qualcuno. Incontrare il favore di qualcuno. Il segreto racchiuso nel tocco: il segreto del legame.
 - Imbattersi in un ostacolo sul cammino. "ho incontrato un cane rabbioso", "il nostro progetto ha incontrato alcune resistenze", "ha incontrato la morte". Affrontare in battaglia, in una gara agonistica, in uno scontro. Contrastare. "andare contro". Assalto, zuffa, battaglia, resistenza, gara. Addirittura scontro violento. Ma anche colpire, urtare, scontrarsi.
 - "avere in sorte". "nella sua vita ha incontrato fortuna". Qualcosa che capita, che si subisce. Un incontro neutro, sopportato, subito.

Conclusione: **quale incontro genera la fede?**

Seconda parte dell'intervento

Applicazione della prima tensione: il programma e il fuori-programma

- 1) L'incontro con l'altro 'fecondo' è l'incontro che avviene se "**non usiamo l'orologio**" e non "**quando lo decidiamo noi**". E quando il tuo servizio non la prestazione di un'opera, ma uno stile continuo: si applica ad ogni povero, a cominciare dal povero che hai in casa e non da quello che trovi sul luogo di volontariato.
- 2) L'incontro con l'altro è fecondo quando lascia sempre la possibilità di un '**fuori programma**': negli incontri programmati, nella distribuzione programmata di cibo o di vestiario, nell'intervista programmata al centro d'ascolto, si apre la possibilità che l'incontro si tramuti in evento. Forse un cenno; forse una parola fuori-posto; forse un silenzio; forse un incrocio di sguardo...
Come non perdere queste possibilità? Come permettere all'evento, alla sorpresa dell'incontro di accadere? Come fargli spazio?
- 3) L'incontro con l'altro è fecondo quando ci mettiamo nel dinamismo del **venire incontro a**:
 - **Il tratto che tocca a me.** Marion: il limite della donazione, non sta nella donazione, ma nella finitezza di chi riceve. Sta nel nostro sguardo, nei nostri sensi: noi vediamo sempre meno di ciò che ci si dà. Urge allora un'opera di purificazione, di allargamento dei sensi. La Bibbia chiama quest'opera: conversione dei cuori, perché siamo malati di sclerocardia!
Qual è questo pezzo di strada? Quali sono quelle disposizioni che mi dispongono all'incontro? Che permettono a me di essere pronto all'incontro? Quanto sono fisse e quanto sono variabili, di caso in caso? Come purificare i miei sensi per andare incontro?
 - **Il tratto che tocca all'altro.** lo spazio irriducibile che sta all'altro, non a noi: sta a quanto l'altro si espone, si mette in gioco. Non presumo di poterlo produrre io e accetterò anche che tu all'incontro ti possa non presentare, e magari rimandare a domani o a un'altra occasione (quando ti sentirai più sicuro, quando ai tuoi occhi avrò trovato maggior fiducia, quando avrai saggiato con la mia vita che quello che ti dicevo con lo sguardo o le parole era genuino, vero...).
 - **Ma il luogo dell'appuntamento** a chi sta fissarlo? Ti vengo incontro, ma né dove ho deciso io (il mio progetto, i miei servizi, il mio spazio, il mio tempo), né dove hai deciso tu (le tue richieste, i tuoi bisogni, i tuoi tempi, i tuoi spazi), perché il luogo e il momento e il modo dell'incontro sarà una sorpresa per entrambi, a cui ci potremo preparare, ma mai produrre. Essa è sorpresa: frutto di Dio? Dello Spirito? Suo miracolo?
Cosa fare di fronte a un miracolo? Sperarlo? Rassegnarci? Chiederlo?

Icona biblica: Abramo alla quercia di Mamre:

- stava **sulla soglia** della tenda nell'ora **calda** del giorno (Sara invece era dentro la tenda)
- accoglie chi gli viene incontro, ma non nella tenda né in cielo. Sara chiamata a cambiare luogo d'incontro (**uscire dalla tenda**). Si chiede poi un nuovo incontro: non un pasto, ma la nascita di un figlio; dove il punto d'incontro rimane **sospeso all'accettazione** (alla fede) di Abramo e soprattutto di Sara (il suo riso).
- Il momento pieno dell'incontro rimane indisponibile, imprevedibile (come un **figlio**) e incredibile (il riso)

Applicazione della seconda tensione: l'imprevedibilità del contatto

- 1) l'incontro con l'altro è fecondo se non è subito, sopportato, ma cercato o comunque **voluto**.
 - reso **virtuale**; o delle **barriere** fisiche tra noi e il povero. Ci costruiremo delle belle scrivanie, dei begli uffici. L'incontro si farà sempre più virtuale. Il povero diviene una cartella o un file o un questionario compilato o un insieme di pratiche o un insieme di richieste. Si ha paura e si teme il contatto.

- Anche in termini di **tempi**. Interessante chiederci: ma questi poveri dove li incontro? Sempre in luoghi neutri, asettici? Li incontro mai nella loro vita e nella mia vita? Entrano mai in contatto i nostri **mondi vitali**? O l'incontro avviene sempre nell'anonimato di uno spazio comune, parrocchiale, istituzionale?
- 2) L'incontro con l'altro è fecondo se accetta di **non essere con esito scontato**. Non conosciamo l'esito del nostro contatto.
 - anzitutto rimane uno spazio irriducibile, indisponibile da parte dell'**altro**, della sua libertà. Potrà addirittura finire per odiarti. E questo scarto lo devi accettare.
 - ma anche perché in fin dei conti non siamo mai del tutto sicuri di qual è la nostra vera disposizione nei confronti dell'altro. Dovremmo ascoltare un po' di più la realtà del nostro modo di fare carità, piuttosto che le nostre intenzioni. Dovremmo sempre dubitare un po' di **noi stessi**. (esempio i falsi doni).
 - E forse ancora perché l'incontro supera sia me che te! C'è una **scintilla** che possiamo solo chiedere, di cui non siamo padroni. Non è questa l'opera dello Spirito? L'incontro richiede la preghiera, perché ci supera!
 - 3) L'incontro con l'altro è fecondo se lo 'credi', se lo 'soffri' se lo 'fatichi', se ne '**porti la croce**'. Il contatto non è facile. Se non sei disposto a fare questa fatica; se non sei disposto a sudarlo a soffrirlo anche, a continuare a sperarlo, a crederci non ti incamminare per questa strada. Anche in questo senso l'incontro genera la fede, che è credere contro ogni speranza, vedere cose che non si vedono (**Eb**)!
 - 4) L'incontro con l'altro è fecondo se non pretende di fondersi con lui il contatto non è una **fusione**.
 - se accetti che l'altro, anche il povero ha una **autonomia, una sua libertà**, un suo diritto di scelta e di pensiero e di opinione. Non penserà mai quello che vuoi tu, non vedrà mai il mondo e la realtà come la vedi tu, non arriverà forse a condividere la tua fede e nel tuo modo, forse la soluzione a quel problema che ti pone non sarà mai secondo lui completamente quella che gli proponi tu.
 - Se accetti che **tu stesso** puoi essere in disaccordo con il povero e anche differire da lui e da quello che lui ti chiede e si aspetta da te. Donarsi non è lasciarsi prendere.
 - Se mette a confronto queste reciproche 'resistenze'.
*Ma come? Solo ciò che unisce? Dobbiamo imparare a trattare anche con ciò che divide!
Anzitutto a sentirlo!*

Icona biblica di contatto: Maria:

- in lei Dio si fa contatto come in nessun altro
- un contatto che chiede di essere voluto "Eccomi"
- un contatto su cui Maria non è padrona, ma in cui continua ad essere discepola: "conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"; episodio in cui vanno a 'prelevare' Gesù. "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"
- eppure è un contatto non facile: rimane un indecifrabile (quante cose che Gabriele non dice). "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"
- eppure è un contatto che richiederà di caricarsi di una croce ("una spada ti trafiggerà l'anima"
- non è una fusione: Gesù perso nel tempio che deve stare "nelle cose del Padre suo"

Conclusione: Quale tipo di incontro è autenticamente tale? Che sia anche l'incontro in grado di generare la fede? L'incontro capace di generare la fede dovrà avere tali tratti? Questo tipo di incontro ci permetterà di 'rinascere dall'alto'?

Del resto l'incontro che si lascia sorprendere e l'incontro che si mette a contatto non sono immagine e opera dell'amore? Non si manifestano qui i tratti che caratterizzano l'amore, o meglio le sue opere?

Don Emanuele Campagnoli